

Depositata la sentenza che assolve i « banditi » di Crema

Ed ora tocca ai Carabinieri

Finalmente anche per i cosiddetti grandi quotidiani di informazione, la « gang di Crema » non è mai esistita. Per rompere la cortina di silenzio, da noi ripetutamente denunciata, c'è voluta la sentenza della magistratura torinese che si è conclusa con il proscioglimento completo di tutti gli imputati. Fanno eccezione, per la verità, il Corriere della Sera (e la sua non stupisce) e l'Avanti! (ma probabilmente si tratta del solito incidente professionale, in cui erano già caduti i compagni dello organo del Psi), che non danno nemmeno notizia della sentenza. Saremo curiosi di vedere le facce che hanno fatto capi, nel leggere i giornali, il maggiore Siani, il capitano Rotellini e il tenente Sportiello, inviati da tempo, dal loro comando, a villeggiare non si sa bene in quale lido ospitale della nostra penisola, e ora ordinato loro di interrogarsi sulle vacanze forzate? Come è noto, il giudice istruttore, dottor Guido Barbaro, ha ordinato la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero - per l'ulteriore corso della giustizia. E siccome dalla lettura del documento della magistratura risulta che le « confessioni » non furono « spontanee » - estenti - diti in occasione per molti di coloro che confessarono, i tre ufficiali dei carabinieri dovrebbero essere ora chiamati a spiegare i loro brillanti metodi inquisitori e a pagare per le colpe (queste sì, veramente reali) di cui si sono macchiati. Saremmo anche curiosi di vedere oggi la faccia del generale dei carabinieri Ippolito Caruso, il quale, non molto tempo fa inviò una lunga lettera ai giornali che si stampano in Italia, da Bolzano a Palermo, per dire, fra l'altro, che l'Unità soffrirebbe di una forma di « allegria al carabiniere », causata dalla nostra diabolica tentazione di approfittare di ogni occasione - per scardinare gli organi vitali dello stato democratico. Il generale Caruso, che trova anche il modo di rimproverare i giornali e i settimanali che hanno presentato i presunti rapinatori cremaschi come « persone oneste », spara fuoco contro di noi, e di recente, in tutti i modi possibili, colpevoli come siamo di dire sempre, e in ogni occasione, la verità. Altrettanto sdegnato il direttore di Oggi se la prende con « certa stampa » che pur di accusare l'arma dei carabinieri « prende perfino i difetti dei delinquenti comuni ». Per noi, che non crediamo a una « innocenza » di una magistratura torinese ha assolto con formula piena quelli che lui, con troppa disinvoltura, definisce delinquenti comuni? E se i cittadini di Crema lo querelassero per diffamazione?

Per noi, che non crediamo a una « innocenza » di una magistratura torinese ha assolto con formula piena quelli che lui, con troppa disinvoltura, definisce delinquenti comuni? E se i cittadini di Crema lo querelassero per diffamazione? Per noi, che non crediamo a una « innocenza » di una magistratura torinese ha assolto con formula piena quelli che lui, con troppa disinvoltura, definisce delinquenti comuni? E se i cittadini di Crema lo querelassero per diffamazione?

Proprio in queste settimane - e non ci si venga a dire che la cosa non ha attinenza con la vicenda che abbiamo già chiesto quest'anno di propri sostenitori un miliardo e mezzo. Si tratta di una grossa cifra, se si pensa che dovrà essere raccolta fra persone che non godono certo di ricche rendite. Eppure, a pochi giorni dal lancio, ha prestato fare ricorso alle sue importanti. Proprio domenica abbiamo annunciato di aver superato i primi 170 milioni. Ai molti che ancora si chiedono il perché di un così grande successo, che si rinnova ogni anno, anche la sentenza di Torino può fornire gli elementi per una giusta risposta. L'Unità dice le cose col loro nome, denuncia le ingiustizie, difende la dignità del cittadino, si batte per un avvenire migliore, che ogni anno trova milioni di persone che, a prezzo di duri sacrifici, sottoscrivono i loro sudati risparmi. Sono benissimo essi, che se non ci fosse l'Unità, non scandali, piccoli e grossi, nessuno vorrebbe a conoscerli. Il silenzio osservato per molto tempo dai grandi giornali d'informazione - e persino dall'Avanti! - sulla vergogna delle « confessioni non spontanee » ne è una lampante dimostrazione.

Paolucci

Un'interrogazione dei deputati comunisti

In seguito alla sentenza assolutoria della magistratura torinese, i compagni Gombi, Gullo, Briganti, Spagnoli e Lapio hanno rivolto all'onorevole ministro delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se « non ritengono doverose opere affinché venga, parzialmente almeno, riparato il danno arrecato ai cittadini a suo tempo ingiustamente incriminati e ancor più ingiustamente e affrettatamente prosciolti dai tribunali ». E ancora: « Se non si fosse l'Unità, non scandali, piccoli e grossi, nessuno vorrebbe a conoscerli. Il silenzio osservato per molto tempo dai grandi giornali d'informazione - e persino dall'Avanti! - sulla vergogna delle « confessioni non spontanee » ne è una lampante dimostrazione.

Mentre i tribunali giudicano chi lo indossa

Le spogliarelliste

contro il « monopezzo »

CHICAGO, 23.

« Condotta disordinata e indecorosa ed esposizione di un indumento indegno su una spiaggia pubblica » sono le accuse di cui dovrà rispondere davanti ai giudici la bionda Toni Lee Shelley, 19 anni, arrestata sabato scorso mentre usciva dal lago Michigan indossando il famoso « topless bikini », ovvero il costume da bagno a un pezzo, privo di reggiseno.

« Spero proprio che la giustizia sarà formata da soli uomini - ha commentato con sarcasmo la giovane - Sapete com'è, misuro 95 di busto, 36 di vita... ecc. ecc ». Poi si è lasciata andare ad una decantazione dei pregi del nuovo costume. Die che lei si sente liberi, leggeri, e che si nuota molto meglio. « Ma lei sa nuotare? » le ha chiesto un indiscreto. « No davvero - ha risposto Toni Lee con aria scandalizzata - Non sono un tipo sportivo, io. Faccio l'indossatrice ».

Le polizie di vari stati stanno correndo ai ripari. Nel Libano, dove è proibito anche il bikini a due pezzi, il capo della squadra del buon costume di Beirut ha tenuto una breve conferenza stampa: « Le donne sono au-

visate. La prima che si presenterà sulla spiaggia, con quel costume, sarà arrestata e giudicata per direttissima ». Analoghi « pronunciamenti », anche in Australia dove, nonostante il freddo intenso, i grandi magazzini hanno già iniziato la vendita del « bikini topless ».

Ma le più accanite avversarie del succinto indumento si sono rivelate le spogliarelliste. A Hollywood un gruppo delle più famose spogliarelliste ha manifestato contro davanti ad un albergo della Sunset Strip nel quale era in corso una presentazione di costumi « a pezzo scoperto ».

A fianco delle « strip-teasers » gruppi di religiosi - battisti, quaccheri, cattolici - e clericali le loro proteste. « In nome di Cristo condanniamo i monopezzi », c'era scritto sul cartello brandito da un fiero pastore protestante e seguito da un folto stuolo di fedeli che ha sostato lungo tempo davanti alla vetrina di un negozio di Dallas, dove era esposta la pietra dello scandalo. Alla fine la direzione dell'emporio ha ordinato che l'indumento fosse rimosso dalla mostra.

IL PADRE DI IPPOLITO



Il prof. Girolamo Ippolito durante l'interrogatorio. Alle sue spalle, sul banco degli imputati, il figlio.

« Con il CNEN non ho guadagnato una lira »

E' invece accusato di avere ricevuto dal figlio, segretario dell'ente, incarichi di favore

IERI
OGGI
DOMANI

Battaglia delle api

TOKIO - Seicento poliziotti sono stati impegnati in una vera e propria battaglia per proteggere gli operai incaricati di iniziare i lavori per la costruzione di una diga in una località del Giappone meridionale. Il proprietario della vallata in cui l'opera dovrà essere realizzata, Kazuyuki Murohara, di 66 anni, e la gente del villaggio da lui dominato, si sono infatti ribellati, facendo ricorso ad ogni mezzo per impedire che venga eretta la diga, considerata - un insulto per gli antenati di Murohara. Per alcuni giorni la polizia è stata tenuta lontana con un'arma micidiale: le api. Ne sono state liberate migliaia e migliaia dagli alveari del vecchio possidente, formando una cortina di difficile penetrazione per la polizia.

Vestite in questura

NAPOLI - Due ragazze inglesi, derubate degli abiti, sono state costrette a recarsi in questura con indosso soltanto il « bikini ». Le accompagnavano due giovani, anch'essi con scarsi indumenti addosso. Le due inglesi, Sandra Silvester, di 20 anni, e Anna Caterina Moorehead, di 19 anni, tutte e due di Birmingham, avevano lasciato l'ostello della Gioventù, a Sorrento, dove hanno incontrato due giovani con un'auto, e, fatta amicizia, erano partite insieme con loro per una pista. Dopo essersi fermati su di una spiaggia di Torre del Greco per il bagno, si sono diretti in auto alle falde del Vesuvio. Dopo una passeggiata, sono tornati nel luogo dove avevano lasciato l'auto, ma hanno dovuto constatare che i abiti l'avevano rubata con le due borse, lasciate sui sedili, nelle quali erano gli abiti. I quattro hanno, raggiunto la questura di Napoli con un'auto di passaggio. Le due ragazze sono state accolte dalle ispettrici di polizia femmine che hanno procurato i documenti per permettere loro di recarsi al consolato inglese.

Retroterra familiare

Non fosse stato per i voti ormai abituali e per certi nostri umori, Archimedes, SDD, Vitro, Cogem - chi è entrato ieri nell'aula del processo ha avuto l'impressione di aver sbagliato porta. Nell'indifferenza generata qualcuno stava facendo i conti con la politica, chissà perché il pubblico distratto e rado, i magistrati assorti, e quelli interessati solo a trarre esperienza, larghe cose ruote? E il processo Ippolito? E le denunce sensazionali, i problemi dello Stato, il « pollaio », il « cannale della ricerca scientifica », i conti di competenza? E i battibecchi, la grandola di esponenti leali, i duelli oratori? Con l'uscita di scena del protagonista, il « Webster », un americano, che l'attenzione si sia dissipata di colpo. Gli spettatori più frettolosi amano solo le « romanze ».

Nel quadro di attività imponente ad alto livello, rapporti con grandi organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali, opere di ingegneria progettate per mezzo modo. Questo sono stati i titoli di merito di Ippolito. Ora mi trovo scaraventato in un Tribunale... Se non ha aggiunto « è tutto un equivoco, qualcuno ha preso un granchio grossolano », è stato solo per rispetto ai giudici.

« Costituimmo l'Archimedes e mettiamo insieme un gruppo di consulenti che erano i più qualificati in Italia, ciascuno nel proprio settore e io, il vello dei migliori colleghi stranieri. Qualche coraggiose deve pur cominciare altrimenti il paese resterà sempre indietro ». Anche nei grossi affari è bello di spirito patriottico non guasta.

Per capire il personaggio perfino l'accanto nel discorso conta - Riuscimmo a stabilire un rapporto con la Stone and Webster, un consulting americano con ventimila dipendenti. Progettammo due grandi centrali idroelettriche, una in Grecia e l'altra in India. Era solo la cadenza partecopo dell'oratore che dava una nota di enfasi alle parole, soprattutto al nome e alla consistenza del gruppo statunitense? Nel quadro di attività imponente, così delineato dal prof. Girolamo Ippolito tutti i fatti hanno trovato una collocazione naturale. L'ing. Caio, esperto qualificatissimo, costrui la società, l'ing. Sempronio, un altro, costruì quella, eccetera, eccetera. E tutte queste società, Archimedes compresa, si danno una mano che male c'era, non c'era, di interessi professionali coincidera? Al figlio interessò la maggioranza, seppur retrintra, delle azioni dello studio SDD per mezzo secolo di professione. Il dare di pensare all'avvenire del suo unico discendente maschio. Certo, tutto è incontestabile in una certa prospettiva. Ma una cosa è la vita privata, un'altra quella pubblica che dovrebbe sempre perseguire l'interesse generale. Le malte che hanno spinto per mezzo secolo il prof. Girolamo Ippolito, non mancano essere le stesse. Anche per il prof. Felice Ippolito, quel retroterra familiare dell'ex segretario generale del CNEN, che lo stesso padre ha illustrato ieri, può essere un dato da ammettere.

Giorgio Grillo

Per iniziativa della DC, delle destre e del PSDI

Grave montatura contro la Giunta popolare di Carrara

Arrestato l'assessore Dell'Amico del PSIUP

Dal nostro inviato

CARRARA, 23. Con un gravissimo provvedimento di polizia la magistratura di Carrara ha dato, ieri notte, il suo « imprimatur » alla vergognosa e ignobile campagna contro il « monopezzo » della giunta popolare della città toscana, condotta in quest'ultimo periodo dalla destra della DC e dal partito socialdemocratico in compagnia, non invidiabile, dei neo-quarantisti pacciardiani. Ieri, nel cuore della notte, la polizia si è presentata infatti, nella sede dell'assessore all'Urbanistica, Bruno Dell'Amico, del PSIUP, e lo ha tratto in arresto. L'accusa formulata contro Dell'Amico era la richiesta della Procura della Repubblica, e « concorso in concussione ».

Dal canto loro, i rappresentanti di alcuni partiti della maggioranza consiliare, PCI, PSI e PSIUP, hanno stilato un manifesto nel quale si afferma la certezza che « la grave decisione assunta dalla Procura della Repubblica, non può non aver considerato il clima esasperato creato nell'opinione pubblica carrarese dalla campagna politica-sensazionalistica condotta dalla destra con chiari scopi qualunquistici », e si mettono in guardia i lavoratori e cittadini, invitando a non lasciarsi correre dalle voglie che artificiosamente vengono sparsate, allo scopo di travolgere quel potere popolare che, da quattro anni si regge sull'appoggio e la simpatia della stragrande maggioranza dei carraresi ».

Non è una storia lunga quella della campagna scandalistica scatenata dal PSDI, dalla DC e dagli altri gruppi di destra: è cominciata non appena si è fatta sentire in città la gente da noi che i socialisti carraresi, anche dopo la nascita del PSIUP, dichiarano la collaborazione con gli altri partiti della classe operaia e di non farsi « agganciare » al centro e alla destra. I socialisti della DC e del PSDI in testa, e la ruota la « destra dc », hanno impuntato, prima al Partito comunista e quindi all'amministrazione socialista in posto, presunti « illeciti edili ».

E lo hanno fatto, con appoggio del quotidiano livornese, in maniera analoga a quella di quattro anni fa, « parrebbe », i « risultati ».

Presidente: Approfondisca l'esame della società.

30 milioni per l'Archimedes

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni. In seguito a un contratto con il mio figlio, per la sua conoscenza degli ambienti internazionali e di organismi simili. Altri soci furono l'ingegner Di Penta e l'ingegner Rappalata del Tindaro. L'Archimedes ha il compito di creare un forte raggruppamento di specialisti in ogni campo dell'ingegneria, in modo da competere con gli analoghi gruppi di studio esteri. Prendemmo ben presto contatti con la Stone and Webster, una società americana con oltre 20 mila dipendenti, la quale ci affidò importanti incarichi, anche in considerazione del fatto che le nostre tariffe erano molto basse e quindi i progetti preparati da noi venivano a costare meno. Il successo dell'« Archimedes » favorì il sorgere di analoghi gruppi di studio: nacquerò così la « Cogem », l'« Atena » e l'« Arion ». Mio figlio è stato incaricato di creare un forte raggruppamento di specialisti in ogni campo dell'ingegneria, in modo da competere con gli analoghi gruppi di studio esteri. Prendemmo ben presto contatti con la Stone and Webster, una società americana con oltre 20 mila dipendenti, la quale ci affidò importanti incarichi, anche in considerazione del fatto che le nostre tariffe erano molto basse e quindi i progetti preparati da noi venivano a costare meno. Il successo dell'« Archimedes » favorì il sorgere di analoghi gruppi di studio: nacquerò così la « Cogem », l'« Atena » e l'« Arion ». Mio figlio è stato incaricato di creare un forte raggruppamento di specialisti in ogni campo dell'ingegneria, in modo da competere con gli analoghi gruppi di studio esteri.

Girolamo Ippolito ha proseguito dicendo che l'« Archimedes » è una società fallita, quali si unì la « Vitro », filiazione della « Vitro Corporation of America » si unirono per conquistare il mercato in Sud Africa per fare un ulteriore sforzo teso a vincere la concorrenza americana.

Presidente: Fu in quest'occasione che il CNEN stampò un opuscolo illustrativo dell'« Archimedes » senza che nessuno pagasse.

IPPOLITO: Ho sempre creduto che fosse stato pagato. Invece il CNEN non ci aveva mandato la fattura. Il conto è stato regolato recentemente: si trattava di 206 mila lire.

Giudice a latere: Chi incaricò il CNEN di stampare l'opuscolo? IPPOLITO: Giuro che non lo so. IPPOLITO: Il CNEN vi vendette due macchine. In seguito a quale accordo? IPPOLITO: Nessun accordo. Ne avremmo parlato fra loro gli autisti. Si trattava di una « Campagnola », pagata il suo giusto prezzo di una Fiat « 1800 ». Questa macchina era in pessime condizioni: la frizione non funzionava e la terza e la quarta marcia non ingranavano.

Presidente (spazientito): Questi particolari non ci interessano. IPPOLITO: Come vuole, ma sono accusato di aver acquistato la macchina a un prezzo inferiore al dovuto... IPPOLITO: DE MARISCO (interrompendo): Il professore non ha diritto di essere discolorato in un'istruttoria che può essere solo definita inesistente; ha il diritto di farlo adesso. Lo si è portato qui senza neppure interrogarlo, un maestro... Sono seguite le contestazioni. Poche, per la verità.

P. M.: Suo figlio ha mai ricevuto somme dall'« Archimedes »?

IPPOLITO: Non una lira. Del resto lo ha già detto lui.

P. M.: Lei ha avuto dal CNEN somme maggiori di quelle pattuite. Come accade cioè? IPPOLITO: Questo è affermato nella perizia fatta dai ragionieri. Ho già detto che la perizia è piena di bestialità e che è un semplice ammasso di cifre.

L'interrogatorio si è chiuso con questa risposta secca. Girolamo Ippolito è tornato al suo posto, ha sorriso al figlio e ha abbracciato la nipote Angelica. Era stanco, ma appariva soddisfatto delle sue quattro ore di audace.

Si riprende domani con l'interrogatorio dei costruttori delle cassette di Ispra: gli ingegneri Suvini e Guffanti.

Andrea Barberi

Non è una storia lunga quella della campagna scandalistica scatenata dal PSDI, dalla DC e dagli altri gruppi di destra: è cominciata non appena si è fatta sentire in città la gente da noi che i socialisti carraresi, anche dopo la nascita del PSIUP, dichiarano la collaborazione con gli altri partiti della classe operaia e di non farsi « agganciare » al centro e alla destra. I socialisti della DC e del PSDI in testa, e la ruota la « destra dc », hanno impuntato, prima al Partito comunista e quindi all'amministrazione socialista in posto, presunti « illeciti edili ».

E lo hanno fatto, con appoggio del quotidiano livornese, in maniera analoga a quella di quattro anni fa, « parrebbe », i « risultati ».

Presidente: Approfondisca l'esame della società.

IPPOLITO: Ho sempre creduto che fosse stato pagato. Invece il CNEN non ci aveva mandato la fattura. Il conto è stato regolato recentemente: si trattava di 206 mila lire.

Giudice a latere: Chi incaricò il CNEN di stampare l'opuscolo?

IPPOLITO: Giuro che non lo so. IPPOLITO: Il CNEN vi vendette due macchine. In seguito a quale accordo?

IPPOLITO: Nessun accordo. Ne avremmo parlato fra loro gli autisti. Si trattava di una « Campagnola », pagata il suo giusto prezzo di una Fiat « 1800 ».

Presidente (spazientito): Questi particolari non ci interessano. IPPOLITO: Come vuole, ma sono accusato di aver acquistato la macchina a un prezzo inferiore al dovuto...

IPPOLITO: DE MARISCO (interrompendo): Il professore non ha diritto di essere discolorato in un'istruttoria che può essere solo definita inesistente; ha il diritto di farlo adesso. Lo si è portato qui senza neppure interrogarlo, un maestro...

Sono seguite le contestazioni. Poche, per la verità.

P. M.: Suo figlio ha mai ricevuto somme dall'« Archimedes »?

IPPOLITO: Non una lira. Del resto lo ha già detto lui.

P. M.: Lei ha avuto dal CNEN somme maggiori di quelle pattuite. Come accade cioè?

IPPOLITO: Questo è affermato nella perizia fatta dai ragionieri. Ho già detto che la perizia è piena di bestialità e che è un semplice ammasso di cifre.

L'interrogatorio si è chiuso con questa risposta secca. Girolamo Ippolito è tornato al suo posto, ha sorriso al figlio e ha abbracciato la nipote Angelica. Era stanco, ma appariva soddisfatto delle sue quattro ore di audace.

Si riprende domani con l'interrogatorio dei costruttori delle cassette di Ispra: gli ingegneri Suvini e Guffanti.

Gianfranco Pintore

Progetti « gratis »

IPPOLITO (quasi scusandosi, ma deciso a proseguire). Mi dispiace, però non voglio far perdere tempo al Tribunale; ma devo ancora dire che, con lavoro lungo e « enace », ho introdotto in Italia tre nuovi insegnamenti universitari, e che l'attività del mio istituto convince la Fondazione Rockefeller a concedere una sovvenzione che ci permette di creare un importante laboratorio. Ho partecipato a molti convegni internazionali, rappresentando l'Italia anche in seno all'Organizzazione Mondiale della Sanità, quale esperto di problemi di ingegneria sanitaria. Per il mio istituto ho ricevuto borse di studio e finanziamenti. Ho presenziato a conferenze e convegni. La Cassa per il Mezzogiorno mi affidò per due anni un corso di idraulica sanitaria. Nel '58 riuscii a far istituire a Napoli la cattedra di ingegneria sanitaria con il relativo corso ufficiale, che ha diritto da quell'anno fino al momento di andare in pensione per limiti di età.

Il professor Girolamo Ippolito ha proseguito per un bel pezzo e ha abbandonato l'argomento solo quando si è trattato di esporre la sua attività in campo professionale. A questo proposito ha ricordato le decine di opere progettate, spesso gratis - ha detto - per enti di Stato e società private.

Poi è venuto finalmente al campo d'imputazione, soffermandosi più a lungo per con-

